

CLAUDIO DE DOMINICIS

LA SCOMPARSA CHIESA DI S. MARIA IN VINCIS

La bibliografia su Roma, in particolare quella storico-artistica, non si conta ormai più, tanto grande è il numero delle pubblicazioni che ogni anno vengono date alle stampe su palazzi, chiese, piazze, fontane, giardini, ecc.; ma di tutta questa bibliografia non poca è di scarso valore scientifico: nulla di nuovo viene posto in evidenza, anche perché tutto è già detto da altre pubblicazioni precedenti, trattando tutte gli stessi argomenti. Eppure c'è tutta una Roma che è stata poco studiata, e non è la minor parte di essa: la città scomparsa. Quale diritto vantano in più gli edifici ancora esistenti di quelli che non lo sono più? Non erano anche questi parte del corpo e partecipanti dello spirito di questa città?

Parlando del passato, sopravvive il ricordo solo degli usi e costumi degli abitanti, ma per quanto riguarda gli edifici molto poco è trasmesso. Perfino su pubblicazioni fotografiche o artistiche della vecchia Roma, nella maggioranza dei casi troviamo immagini del Pantheon, di S. Maria Maggiore, di palazzo Venezia, di piazza Farnese o di quella di S. Pietro, dove i segni lasciati dal tempo sono minimi. Ricordiamo che, specie dopo il 1870, la città ha subito demolizioni tra le più vaste che la sua storia ricordi, proprio nel nome — ironia delle giustificazioni — di un recupero storico e urbanistico dell'impianto urbano.

A titolo di esempio si fa qui la storia della chiesa di S. Maria in Vincis. È certo un esempio tra i più piccoli, che le demolizioni non si sono fermate neppure davanti a ben più grossi edifici; ciononostante si può constatare quanta storia e quanta parte della trascorsa vita cittadina è stata con essa — mi sia lecito dire — ingiustificatamente cancellata. La piccola chiesa si trovava in via di Monte Caprino, sulle pendici del Campidoglio, dalla parte di piazza Montanara, nel rione Campitelli.

Nel 1192 abbiamo la prima citazione della chiesa col nome di S. Maria de Guinizo (*Sanctae Mariae de Guinizzo*). La citazione si trova nel famoso catalogo delle chiese di Roma stilato

da Cencio Camerario.¹ Il nome le derivava dalla nobile famiglia omonima alla quale appartennero Ildebrando e Giovanni de Guinizo, proprietari di beni in zona, dei quali abbiamo testimonianza nel testo di una bolla non datata di Anacleto II (1130-1138), riportato in un'altra di Innocenzo IV del 1252 e indirizzata al monastero di S. Maria in Aracoeli.² La famiglia è detta da Armellini di origine sassone. Credo di poter ritenere che sia stata questa stessa famiglia a fondare la chiesa, tanto da darle il nome, com'era uso nel Medioevo. Giusto è il parere di Huelsen quando contrasta l'opinione del Duchesne che la riteneva identica alla chiesa di S. Maria de Macello, perché in tutti gli antichi cataloghi ambedue sono sempre citate distintamente.³ Anche la confusione che fece Lonigo con l'altra di S. Andrea in Vincis è un errore evidente.⁴ L'appellativo *de Guinizo* lo troviamo riportato, salvo piccole corruzioni, fino al 1425.⁵

A cavallo tra il XII e il XIII secolo si fanno risalire i frammenti di affreschi ritrovati in un arco dietro la chiesa (Arco dei Saponari), con figure di santi e ornati geometrici in prospettiva, ora trasferiti su tela e conservati al Museo di Roma; il distacco ha però procurato loro un certo danno.⁶

Troviamo la prima testimonianza nella chiesa in una lastra tombale di un clerico Rinaldo, risalente al 1309: *Hic requiescit Rainaldus, clericus istius ecclesiae. Obiit anno Domini MCCCnono, tempore domini Clementis papae quinti, mensis february die XVI, qui reliquit dicte ecclesie omnes vineas quas habet dicta ecclesia, cuius anima requiescat in pace. Amen.* La scritta, in carattere gotico, si trova su tre lati della lastra al cui centro è la figura graf-

¹ R. VALENTINI-G. ZUCCHETTI, *Codice topografico della città di Roma*, III, Roma 1946 (*Fonti per la storia d'Italia*, 90), p. 235 e nota 3.

² C. C. F. HUELSEN, *Le chiese di Roma nel Medio Evo*, Firenze 1927, p. 338 (con lacune).

³ VALENTINI-ZUCCHETTI, *Codice topografico cit.*, pp. 235, 275, 315.

⁴ Citato in M. ARMELLINI, *Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX*, ed. a cura di C. CECCHIELLI, Roma 1942, pp. 686, 687. V. anche G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica da s. Pietro fino ai nostri giorni*, Venezia 1840-1879, voll. 1-53: vol. 63 (1853), p. 51.

⁵ Catalogo di Parigi (1230): *S. Maria de Guinosa*; Catalogo di Torino (c. 1320): *Sanctae Mariae de Guinico*; Catalogo del Signorilli (c. 1425): *Sce. Mariae de Grunezo* (VALENTINI-ZUCCHETTI, *Codice topografico cit.*, p. 275 nota 1, e p. 315 nota 23; vol. IV, Roma 1953, p. 175 nota 14).

⁶ C. PIETRANGELI, *Rione X Campitelli*, Roma, Palombi, 1975 (*Le guide ri-nali di Roma*), I, p. 132.

fita del defunto in abito clericale. La pietra è ora conservata al Museo di Roma.⁷

Circa dello stesso periodo è una lastra tombale riferentesi a tale Buzio Pellizzoni: *Hic requiescit Butius Pellizonis Gregorii de regione Sci. Angoli (sic) ... requiescat in pace. Amen.* La legenda, scritta in gotico, gira attorno alla lastra, mentre al centro è raffigurato il defunto in abito borghese.⁸

Nel secolo XIV la chiesa doveva essere abbastanza fiorente se nel Catalogo di Torino, del 1320 circa, si dice che *habet sacerdotem et clericum*,⁹ e forse era già parrocchiale.

Il Catalogo del 1492 la riporta come *S. Maria in Vineis*.¹⁰ È opinione generale che questo appellativo (che poi diverrà *in Vincis*) sia una corruzione del «*de Guinizo*»;¹¹ io credo piuttosto che debba derivare dalle vigne che la chiesa possedeva, citate sulla tomba del clerico Rinaldo.¹²

Nel 1511 la chiesa viene fornita di una piccola campana del peso di c. 200 libbre, attorno alla quale era la scritta *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secunda verbum tuum* alla quale seguiva l'anno di fabbricazione. La sua presenza è testimoniata nel 1726.¹³

Il Catalogo della tassa di Pio IV, del 1561, registra la nostra chiesa sotto il nome di *S. Maria in Vinchi in detto rione* (che allora era il Ripa).¹⁴ È la prima volta che incontriamo la trasformazione che diverrà *in Vincis* assai presto. Questa denominazione, alternatasi alla vecchia nei primi anni, accompagnerà la chiesa fino alla demolizione.¹⁵ Secondo Huelsen alcuni *autori del secolo*

⁷ V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma*, II, Roma 1878, p. 91 n. 246; M. ARMELLINI, *Le chiese di Roma cit.*, p. 687; C. PIETRANGELI, *Rione X cit.*, vol. I, p. 132.

⁸ V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese cit.*, p. 91 n. 247; M. ARMELLINI, *Le chiese di Roma cit.*, p. 687; C. PIETRANGELI, *Rione X cit.*, I, p. 132. Per la trascrizione mi sono attenuto a quella riportata da Forcella perché Armellini ha una diversa lettura che mi sembra meno attendibile («*Bucius Pauli Iohannis*», anziché «*Butius Pellizonis*»). Forcella aggiunge che la scritta «*fu pessimamente pubblicata dal Galletti*».

⁹ VALENTINI-ZUCCHETTI, *Codice topografico cit.*, III, p. 315 nota 23.

¹⁰ HUELSEN, *Le chiese di Roma cit.*, p. 76 n. 222 (Catalogo del 1492).

¹¹ HUELSEN, *Le chiese di Roma cit.*, pp. 338-339; ARMELLINI, *Le chiese di Roma cit.*, p. 687.

¹² Catalogo del 1555: *S. Maria de Vineis. Regione Ripae*; Catalogo di Francesco del Sodo (1575): *S. Maria in Vineis vicino a Piazza Montanara*, cfr. HUELSEN, *Le chiese di Roma cit.*, p. 84 n. 133, p. 120 n. 189.

¹³ Archivio Segreto Vaticano (ASV), S. C. Visita ap., n. 127 (5), f. 5r.

¹⁴ HUELSEN, *Le chiese di Roma cit.*, p. 91 n. 127.

¹⁵ Catalogo di Pio V (1566): *S. Maria in Vincis* (HUELSEN, *Le chiese di Roma cit.*, p. 104 n. 249); Decreto del 1626: *S. Mariae in Vineis* (ASV, S. C. Visita

XVI, non conoscendo il casato della famiglia da lungo tempo estinta, generalmente mettono il vocabolo « vincis » in relazione con « vincula ». L'idea è logica per la vicinanza delle antiche carceri Mamertino e Tulliano, ma senza alcun fondamento storico.

Nel 1564 vi è eseguita una visita apostolica. Stante la brevità del testo, ne riporto la trascrizione: *Ecclesia S.ta Maria in Vincis. Est parochialis 40 familiarum vel circa. Parochus est quidam Dom. Placidus Scolatus sculus noviter de ea provusus, qui videtur satis idoneus, sed ecclesia indiget multis rebus. Mandatum est fieri paramenta diversorum colorum pro tempore; firmari et solidari tabernaculum S.mi Sacramenti, fieri pixidem; item vascula nova pro oleo crismatis et cathecuminorum et infirmorum separatim; et fieri tumbam pro sepultura mortuorum; et inpannatas fenestris ecclesiae; et reaptari domunculam et sacristiam quam primum poterit et librum pro scribendis matrimoniis et baptizatis et mortuis; et fieri baldachinum et lanternam pro S.mo Sacramento. Introitus ecclesiae sunt fere 40 scuti in diversis responsionibus quarum est data lista.*¹⁶ La chiesa era dunque parrocchiale e dipendeva, come fonte battesimale, da quella di S. Nicola in Carcere e, come vedremo, lo fu fino al 1602. Dei registri parrocchiali non se ne ha alcuna traccia.¹⁷

Nel catalogo di Francesco del Sodo, del 1575, la chiesa è detta vicino a Piazza Montanara. È la prima volta che si trova citata questa piazza quale indicazione topografica per la chiesa: verrà usata fino alla demolizione.¹⁸

Del 1582 è una sepoltura nel pavimento: *D.O.M. / Angelo Pace degello (sic) casentinense / et Matthaeo filio suo viris / industriis et integerrimis / Magdalena et Lucia patri fratrique (sic) poss. / Pater vixit annos LXXV, filius XXV / ille obiit XII october (sic) MDLXXXI / hic III septembris anno sequente.*¹⁹

¹⁶ ap., n. 142 (142) f. 18r; Visita del 1726: *S. Maria in Vincis* (ASV, S. C. Visita ap., n. 127 (5)); Pianta di Roma del Nolli (1748): *S. Maria in Vinci* (n. 975); *Diario ordinario* (Chracas) del 1772: *S. Maria in Vincis* (n. 8379, p. 11).

¹⁷ ASV, Misc. Arm. VII n. 2, f. 39v. La lista non ci è pervenuta.

¹⁸ Editto del card. Savelli del 1569, cfr. C. SCHIAVONI, *Elencazione cronologica e luoghi di conservazione delle scritture parrocchiali romane*, in *Le fonti della Demografia storica in Italia*, Roma 1974, vol. I, parte II, pp. 1031-1155; p. 1064; *Lista status animarum almae urbis Romae* del 1594, cfr. *ibid.*, p. 1072.

¹⁹ Visita del 1726 (ASV, S. C. Visita, n. 127 (5), f. 1r; ARMELLINI, *Le chiese di Roma* cit., p. 686.

²⁰ FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese* cit., p. 92 n. 248.

Con breve di Clemente VIII del 16 novembre 1602, la parrocchia di S. Maria in Vincis venne soppressa e unita per intero a quella di S. Nicola in Carcere, al canone di 14 scudi l'anno.²⁰

Il Rettore e Vicario di S. Nicola in Carcere, Don Andrea Pensio, nel 1606 concesse la chiesa in enfiteusi perpetua all'Università dei Saponari, con l'obbligo della messa festiva.²¹ L'Università era stata fondata nel 1604, sotto papa Clemente VIII, e venne poi approvata da Paolo V nel 1607, quando si era già stabilita in S. Maria in Vincis.²² I Saponari festeggiavano la s.ma Annunziata (25 marzo), titolare della chiesa, e s. Giovanni apostolo ed evangelista (6 maggio), loro patrono.²³ Il nome di quest'ultimo venne quindi aggiunto al titolo della chiesa. Questa, fatiscante, venne da loro restaurata e vi fu posto un cappellano;²⁴ ed a questi restauri risalivano il soffitto ligneo dipinto in oro e azzurro e il quadro del *Martirio di s. Giovanni apostolo ed evangelista* di anonimo fisso nel muro sopra la porta.²⁵ Da questo momento la chiesa comincia ad avere anche l'appellativo dei Saponari o dei Mercanti saponari che conservò almeno fino al 1825, quindi anche oltre la soppressione di quella università, avvenuta nel 1801.²⁶ Questo appellativo si trasmise anche al vicino arco, e all'Arco dei Saponari fu una variante adottata in seguito per indicare la chiesa.

Il Panciroli la cita nel 1625 come *S. Maria in Monte Caprino* dicendo che era costruita sull'antica Rupe Tarpea, che vi era un cappellano perpetuo a spese dei Saponari, e che questi non avevano

²⁰ ASV, S.C. Visita, n. 127 (5), f. 3r.

²¹ ASV, S.C. Visita, n. 127 (5), f. 3r. A tal proposito si hanno sviste di alcuni autori: MORONI (*Dizionario di erudizione* cit., vol. 84 [1857], p. 211) dice che avvenne nel 1607, come anche ARMELLINI (*Le chiese di Roma* cit., vol. II, pp. 686-687) che lo dice ricavato dal Bruzio; G. MORELLI (*Le corporazioni romane di arti e mestieri*, Roma 1937, p. 255) dice che l'ottennero da Clemente VIII, mentre Pietrangeli (*Rione X* cit., vol. I, p. 132) dal Capitolo di S. Nicola in Carcere.

²² ARMELLINI, *Le chiese di Roma* cit., pp. 686-687; MORONI, *Dizionario di erudizione* cit., vol. 84, p. 211; MORELLI, *Le corporazioni romane* cit., p. 255.

²³ MORONI, *Dizionario di erudizione* cit., vol. 84, p. 211; MORELLI, *Le corporazioni romane* cit., pp. 255-256. Oggi la festa di s. Giovanni apostolo ed evangelista cade il 27 dicembre.

²⁴ MORONI, *Dizionario di erudizione* cit., vol. 84, p. 211; MORELLI, *Le corporazioni romane* cit., p. 255.

²⁵ ASV, S.C. Visita, n. 127 (5), ff. 5v-6r; *ibid.*, n. 142 (142), f. 27r; *ibid.*, n. 96 (553), f. 10v.

²⁶ ASV, S.C. Visita, n. 127 (5) (1726); Pianta di Roma di G. B. Nolli, n. 975 (1748); ASV, S.C. Visita, n. 142 (1442) (1825); MORONI, *Dizionario di erudizione* cit., vol. 84 (1857), pp. 211-212.

altr'obbligo che di trovarsi tutti ogni anno nel giorno della festa (dell'Annunziata) alla Messa. Così nel secolo XVII si diffonde l'uso di appellare la chiesa dicendola in Monte Caprino.²⁷ Il nome rimarrà alla via sulla quale si affacciava; via tuttora esistente ma ridotta a sentiero di un giardino.

Nel 1626 vi venne eseguita un'altra visita apostolica, della quale però non è pervenuta traccia, salvo un conseguente decreto della S. Congregazione della Visita Apostolica del 12 dicembre 1626, riportato nella visita del 1825. Tale decreto ordinava la sostituzione entro otto giorni della pietra sacra all'altare di S. Giovanni, non considerata degna dell'uso.²⁸

Secondo Moroni Martinelli parla della chiesa nel 1653, e dello stesso avviso è Huelsen, mentre Armellini lo nega. Per parte mia non ne ho trovata traccia.²⁹ Altra citazione è del Bruzio nel 1666.³⁰

Morelli afferma che mentre era titolare della diaconia di S. Eustachio (1712-1716), venne nominato protettore di questa università (dei Saponari) il cardinale Annibale Albani, che cessò di vivere nell'ottobre 1751.³¹ Morelli è in genere molto attendibile, però nell'elenco delle protettorie di questo cardinale, pubblicato annualmente nelle *Notizie per l'anno*, non appare l'Università dei Saponari. La notizia è nondimeno plausibile, se rapportata alla data di successione del nuovo protettore, il 1753.

Nel 1718 l'Università dei Saponari istituisce due sepolture per i propri iscritti, divise tra uomini e donne, recanti le seguenti iscrizioni: *Universitas / Saponariorum / sepulcrum / virorum / 1718 / MDCCXVII*; e *Universitas / Saponariorum / sepulcrum / mulierum / 1718 / MDCCXVIII*.³²

Nel 1726 fu fatta un'altra visita apostolica e di questa rimane l'inventario redatto da Antonio Maria Stoppa e Santi Tuzzi (?), rispettivamente Console e Camerlengo dell'Università dei Saponari.³³ Da esso si evince che la chiesa:

— era detta anche alle faldi (sic) del Tarpeo (Rupe Tar-

²⁷ O. PANCIOLO, *Tesori nascosti dell'anima città di Roma*, Roma 1625, p. 64.

²⁸ ASV, S.C. Visita, n. 142 (142), f. 18r.

²⁹ MORONI, *Dizionario di erudizione* cit., vol. 84, p. 211; HUELSEN, *Le chiese di Roma* cit., p. 339; ARMELLINI, *Le chiese di Roma* cit., p. 687.

³⁰ HUELSEN, *Le chiese di Roma* cit., p. 339; ARMELLINI, *Le chiese di Roma* cit., p. 686.

³¹ MORELLI, *Le corporazioni romane* cit., p. 255.

³² FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese* cit., p. 92 nn. 249, 250.

³³ ASV, S.C. Visita, n. 127 (5).

pea) (f. 1r). (localizzazione testimoniata fino alla fine dello scorso secolo);³⁴

— era fornita di due campane (f. 5r), una delle quali, più piccola, era quella del 1511, mentre l'altra era mezzana di lib. 300 incirca con alcuni caratteri incogniti, cioè di grafia molto antica;

— possedeva un Crocifisso grande all'ingresso (f. 5r), o meglio in un piccolo atrio prima di esso, testimoniato fino al 1881;³⁵

— possedeva un quadro di Maria SS.ma Assunta posto in sacrestia (f. 6r);

— aveva annessa una sala adibita alle riunioni o congregazioni (f. 7r) posta sopra la sacrestia.³⁶

Del 1727 è la sepoltura di don Orazio Coccia, vicino al pilastro destro dell'altare maggiore: *D.O.M. / Horatius Coccia sacerdos / oppidanus qui per spatium / 43 annorum deiparae Virginis / in hac eius ecclesia / inservivit et ubi per / longum tempus in hoc (sic) mortali / vita degit, ibi voluit etiam resurrectionem ad aeternam / vitam expectare ideoque / sepulcrum hic elegit / postquam vixit / annos LXXXVIII / menses VI. dies III. Obijt die XII. / aprilis MDCCXXVII*.³⁷

Il Bernardini denomina nel 1744 la chiesa come « Ch. di S.M. in Vinci dell'Università de' Mercanti Saponari: All'archetto, presso Piazza Montanara ».³⁸

Nel 1753 il card. Neri Maria Corsini, titolare della diaconia di S. Eustachio e arciprete di S. Giovanni in Laterano, assume la protettoria dell'Università dei Saponari ed in giugno ne prende possesso.³⁹ Il cardinale morrà il 6 dicembre 1770; nel frattempo aveva assunto anche la qualifica di Segretario del S. Ufficio. Succede nella protettoria, dopo un anno e mezzo nel quale era re-

³⁴ FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese* cit., p. 89.

³⁵ ASV, S.C. Visita, n. 142 (142), f. 14r (1825); *ibid.*, n. 96 (553), f. 9r (1881).

³⁶ La sala delle riunioni è citata fino al 1881: ASV, S.C. Visita, n. 96 (553), f. 16r.

³⁷ FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese* cit., p. 92 n. 251.

³⁸ B. BERNARDINI, *Descrizione del nuovo ripartimento de' rioni di Roma*, 1744, p. 162.

³⁹ « Altro consimile possesso di protettoria dell'Università de' Mercanti di sapone prese lunedì l'E.mo Corsini, nella loro chiesa all'Arco detto de Saponari vicino Piazza Montanara, con tutta la solennità di apparato, musica, sparo di mortaletti e ogn'altra decorazione generosa e divota, come si pratica per tali congiunture » (Diario ordinario, a. 1753, n. 2604, p. 7).

stata vacante, il card. Giovanni Battista Rezzonico, titolare della diaconia di S. Nicola in Carcere e gran priore in Roma dell'Ordine Gerosolimitano, che ne prende possesso nel giugno 1772.⁴⁰ Il cardinale morrà il 21 luglio 1783.

Tra la morte del Corsini e l'avvento del Rezzonico, ai Saponari si erano aggiunti gli Oglierari, i quali, per aggregarsi, si erano distaccati dall'Arciconfraternita di S. Rocco, che aveva sede nella chiesa omonima. Questa unione si può spiegare col fatto che l'olio aveva ed ha larga applicazione nella fabbricazione del sapone, come dice Morelli.⁴¹

Nel pavimento della chiesa venne posta, nel 1789, la sepoltura del sacerdote Giovanni Pereira / *lusitano et colimbriensi* (sic) *presbitero / qui LXXXIV. laudabilis vitae annum / agens, pie obiit pridie nonas / januarii MDCCCLXXXIX / Joannes Mendez hujus ecclesiae rector / magistro concivi ac sodali suo / benemerenti / hoc grati animi monumentum / p.c.*⁴²

Dopo ben dodici anni di assenza di un cardinale, nel maggio 1795 la protettoria dell'Università dei Saponari e Oglierari fu assunta dal card. Romoaldo Braschi Onesti, titolare della diaconia di S. Nicola in Carcere, gran priore in Roma dell'Ordine Gerosolimitano e segretario dei Brevi, nipote dell'allora papa Pio VI.⁴³

⁴⁰ «in detto martedì l'Em.mo Sig. Card. Gio: Battista Rezzonico, nella chiesa di S. Maria in Vincis, nobilmente apparata, con le solite formalità, prese solennemente possesso di protettore dell'Università dei Saponari ed Oglierari, vacata per morte dell'Em.mo Neri Corsini, il che seguì con il canto del Te Deum, sparo di mortaletti e numeroso intervento di congregati» (Diario ordinario, a. 1772, n. 8378, p. 11).

⁴¹ MORELLI, *Le corporazioni romane* cit., p. 255.

⁴² FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese* cit., p. 93 n. 252.

⁴³ «L'Em.mo Sig. Card. Braschi, essendosi degnato di accettare la protettoria restata vacante fin dalla ch. mem. del cardinale Gio: Battista Rezzonico dell'Università e Collegio de' Mercanti Saponari e Oglierari di Roma eretta nella chiesa di S. Maria in Vincis e S. Giovanni Apostolo ed Evangelista alle falde della Rupe Tarpea, donde furono precipitati ne' primi secoli molti santi martiri. Domenica 10 del corrente, l'Em.za Sua si portò in abito e treno (seguito) a detta chiesa vagamente apparata, dove fu ricevuto da' superiori della medesima in abito da città, al suono di una numerosa banda di strumenti da fiato ed allo sparo di numerosi mortaletti ed, avendo fatta breve orazione, si assiste in ricco dossello dove, essendo stata fatta dal notaro dell'università la lettura del breve, le fu presentato in un bacile lo statuto, le chiavi e il campanello. Indi l'Em.mo porporato, avendo ammesso al bacio della mano i suddetti superiori, e recitate le consuete preci, l'Em.za Sua prese il solenne possesso di protettore, essendo terminata la sagra funzione col canto del Te Deum, che fu accompagnato da scelta musica e al continuo sparo di numerosi mortaletti. Essendo il tutto terminato, il nuovo Em.mo Protettore salì alla stanza delle congregazioni, dove fu servito di un lauto rinfresco del quale ne godettero tutta la sua corte e gli altri che vi eran presenti. Dopo un breve trattenimento l'Em.mo porporato, accompagnato da' suddetti superiori,

Il già citato don Giovanni Mendes (o Mendez) nel 1800 venne sepolto accanto all'arco sinistro dell'altare maggiore: *D.O.M. / Ossa Iohannis Mendes conimbricensis / extinctae Societatis Iesu praesbyteri / viri eximiae pietatis / a latronibus domi inhumanissime soffocati / XXIII aprilis anni Domini MDCCC / Vixit annos LXVI / Faustinus Soares sacerdos lusitanus / et Franciscus Pinto poloni* (sic) / *haeredes fiduciarij / monumentum posuere.*⁴⁴

La maggior parte delle università di mestieri nel 1801 venne disciolta, ed anche quella dei Saponari e Oglierari seguì questa sorte. Sbaglia quindi Morelli che la dice sopravvissuta, citando la testimonianza di Rufini:⁴⁵ prova di ciò è l'assoluta mancanza di riferimenti a questo sodalizio nei documenti posteriori. Nella chiesa, restata vuota, pose la sua sede la Pia Unione di carità *Salus Infirmorum*, il cui presidente era don Rocco Carboni, canonico e parroco di S. Nicola in Carcere. La firma del contratto tra Carboni e il capitolo di S. Nicola in Carcere venne stipulato dal notaio Scifoni il 3 ottobre 1803 e prevedeva un canone di 15 scudi annui per chiesa e annessi. Da quel contratto si deduce che confinanti con la chiesa erano Pietro Invernizi, Domenico Tomassini e Angela Mazzoni.⁴⁶

La Pia Unione era posta sotto la protezione di s. Francesco di Paola, il cui nome venne ad aggiungersi ai precedenti titoli della chiesa: la sua festività cade il 2 aprile. L'Unione proveniva dalla chiesa di S. Maria in Posterula ove era stata fondata, prima fra tutte le associazioni del genere, col nome di Pia adunanza dei devoti del ss.mo Viatico e delle opere di misericordia.⁴⁷ Essa, appena giunta, provvide a creare due sepolture per i propri ascritti, divise per uomini e donne: *Pia Unio / charitatis / sepulchrum virorum / A.D. MDCCCIV*, e *Pia Unio / charitatis / sepulchrum mulierum / A.D. MDCCCIV.*⁴⁸ Molto probabilmente si trattò solo delle stesse sepolture approntate già dall'Università dei Saponari nel 1718 alle quali vennero sostituite nuove iscrizioni; infatti

che gli presentarono una vaga mappa di fiori finiti, fino alla carrozza, pure al suono di una banda di strumenti da fiato, ascese nella medesima e si condusse nella vicina chiesa collegiata di S. Niccolò in Carcere Tulliano, di cui l'Em.mo Sig. Cardinale è degnissimo diacono» (Diario ordinario, a. 1795, n. 2126, pp. 6-8).

⁴⁴ FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese* cit., p. 93 n. 253.

⁴⁵ MORONI, *Dizionario di erudizione* cit., vol. 84, p. 212; MORELLI, *Le corporazioni romane* cit., p. 256.

⁴⁶ ASV, S.C. Visita, n. 142 (142), f. 2rv.

⁴⁷ Ibid., f. 1v.

⁴⁸ FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese* cit., p. 93 nn. 254 e 255.

nella successiva visita del 1825 le antiche iscrizioni non sono affatto ricordate.

Nell'anno 1809 circa, per pura condiscendenza della nostra Pia Unione, fu da alcuni pii sacerdoti introdotta nella nostra chiesa la divozione dell'Oratorio notturno a similitudine degli altri che esistono in Roma, alli quali si concesse liberamente tutto il comodo, senza verun patto né interesse ma solo per maggior gloria di Dio, profitto dei fedeli e decoro di detta chiesa.⁴⁹ Gli alcuni pii sacerdoti erano nientemeno che Gaspare del Bufalo, futuro santo, e Gaetano Bonanni, futuro vescovo di Norcia.⁵⁰

Con la seconda occupazione francese di Roma, nel 1810, tutte le attività religiose della città vennero soppresse e molti sacerdoti subirono l'esilio per non aver voluto prestare giuramento al nuovo potere: tra questi il Carboni in Corsica, ove morirà prima della liberazione, e il Del Bufalo a Piacenza.⁵¹ Al ripristino del potere papale, nel 1814, sia la Pia unione *salus infirmorum* che l'Oratorio notturno ripresero la loro attività in S. Maria in Vincis.

Nel 1825 vi venne eseguita una visita apostolica,⁵² dalla quale si evince che:

- la chiesa non era mai stata consacrata (f. 2v);
- la sala per le riunioni si trovava sopra la sacrestia, ed ancora più in alto era la sala adibita ad archivio della Pia unione (f. 2v);
- la copertura era stata da poco restaurata (f. 3r);
- vi erano due altari: il maggiore dedicato a S. Giovanni apostolo e evangelista (f. 3r) col quadro già citato nella visita del 1726 (f. 14r); l'altro laterale dedicato alla ss.ma Annunziata (f. 3r) con quadro dallo stesso soggetto (f. 14r), forse lo stesso che in precedenza era in sacrestia;
- i due altari erano privilegiati per gli associati della Pia unione, con privilegio di Pio VII (f. 3r);
- sopra l'ingresso vi era il coro ligneo dorato, senza però l'organo (ff. 3r, 14r);
- nelle sepolture comuni era stato sepolto solo un confratello (f. 4r);

⁴⁹ ASV, S.C. *Visita*, n. 142 (142), f. 6r.

⁵⁰ MORONI, *Dizionario di erudizione* cit., vol. 61, p. 41.

⁵¹ MORONI, *Dizionario di erudizione* cit., vol. 39, p. 42; vol. 61, p. 41.

⁵² ASV, S.C. *Visita*, n. 142 (142).

— c'era il campanile con una sola campana (ff. 4v, 14r); non si comprende quale delle due esistenti durante la visita del 1726 fosse la sopravvissuta, né quando e come fosse scomparsa l'altra;

— possedeva le reliquie della Croce, di s. Giovanni Battista e di s. Luigi Gonzaga (f. 4v);

— il protettore della Pia unione era il cardinale vicario pro-tempore, allora il card. Placido Zurla; presidente perpetuo mons. Cosimo de' Corsi, uditore della s. Rota; priori erano don Giuseppe Spada e Filippo Tarducci (f. 5r);

— da pochi mesi quelli dell'Oratorio notturno « di loro spontanea volontà si sono separati, forse per avere una chiesa più comoda » (f. 6r);

— il celebrante nelle feste era don Pietro Pellegrini (f. 8r);

— la chiesa aveva una bussola all'ingresso « con suoi cristalli e foramenti » (f. 14r);

— possedeva un quadro ovato del s. Cuore di Gesù; un altro piccolo con s. Francesco di Paola, forse su un altare di legno simmetrico a quello dell'Annunziata; e quattordici quadretti della Via Crucis (f. 14rv).

Il visitatore era però inorridito dalle condizioni oggettive della chiesa e diede gli opportuni ordini: *Visitatio ven. ecclesiae S. Mariae in Vincis. Ill.mus ac R.mus D.nus Josephus Cherubini Convisitator apostolicus die 19 januarii anni sacri 1825 ad ven. ecclesiam S. Mariae in Vincis accessit, eamdem pro suo munere visitaturus. Omissa cum SS.mo Sacramento benedictione, quod ibi non asservabatur, ceterisque rite peractis caeremoniis, sacram coepit instituire visitationum, altaria primum eorumque suppellectilem, ceteras deinde Ecclesiae partes, ac tandem Sacrarium, et res in eo asservatas inspiciens. Quae quidem omnia adeo indecora, et immunda adinvenit, ut quemlibet eadem in Ecclesia Sacrorum usum interdiceret censuerit, prout apparet ex num^o 1^o, in quo etiam distincte refertur ipsius Ecclesiae conditio.*

Hoc evulgato Decreto, Pia Unio Charitatis sub titulo Salus Infirmorum, quae a R.mo Capitulo S. Nicolai in Carcere Tulliano hujus Ecclesiae Patrono eam in Emphyteusin perpetuam erat consecuta ab eodem Capitulo hujusmodi, contractus rescissionem petiit, et obtinuit. Quare sequenti Anno Praeses et Confratres Restrictus S. Francisci Xaverii eamdem Ecclesiam ab ipso Capitulo sibi in Emphyteusin pariter perpetuam dari postularunt, et Ap.lico prius

habito beneplacito, bujusmodi contractum per privatam Apocham inierunt, ut liquet ex num.^o 2^o. Ecclesia obtenta toti in eo fuere laudati Restrictus Confratres, ut ea removerunt impedimenta, quae Interdicto locum dederant, magnisque eam impensis instaurarunt, pulchrioremque in formam redegerunt. Itis (sic) peractis E.mo S. Visitationis Praesidi supplicem exhibuerunt libellum, ut nova eius Ecclesiae visitatione instituta, Interdictum revocaretur, quem habes sub num.^o 3^o una cum Indice rerum mobilium, sacraeque suppellectilis, quibus fuerat ab Oratoribus Eccl.ia ditata. Em.us itaque Praeses justis eorum precibus inclinatus RR.DD. Joanni Fornici, et Josepho de Ligne Caeremoniarum PP.um Magistris commisit, ut ipsam Ecclesiam versus visitarent, quod quidem die 19 Novembris anni 1827 peregerunt. Cumque retulissent tum Ecclesiam, tum Sacram iis munditie (sic) ac decore nitere, qui (sic) Domus Dei maiestatem apprime decent, Em.us Praeses Confratrum praedictorum pietatem commendans ipsis concessit ut, interdicto sublato, Templum hoc fidelium venerationi rursus aperirent, Ecclesiasticasque in eo functiones consuetas rite peragerent, ut docet num.^o 4^{us}, atque ita haec Eccl.ia in pristinum nitorem ac decus horum Confratrum zelo est revocata. Sequuntur Decreta aliaque monumenta». Nel congiunto allegato n. 1, descrivendo la chiesa, si dice «humiditas vero ecclesiae tam in pavimento quam in parietibus tanta erat, ut in aperto aere hyemali ibi immorari videretur. Terreus vero color ejusdem ecclesiae, ac incredibilis deformitas, quae undique inspiciebatur, representabat (sic) templum hoc, non dicam, nec dicere possum, tabernaculum Pastorum, bene vero caverna latronum». Gli ordini saranno rispettati e la Pia unione abbandonerà la chiesa per trasferirsi in S. Omobono.⁵³

La chiesa di S. Maria in Vincis nel 1827 passa sotto la tutela del Ristretto di s. Francesco Saverio, presieduto da don Gaspare del Bufalo. Nelle risoluzioni del capitolo di S. Nicola in Carcere risulta che il 27 agosto dell'anno precedente si era discusso con risultato positivo per la richiesta avanzata da quel sacerdote. Il 25 agosto 1827 il sodalizio, ottenuto il beneplacito papale, era accolto favorevolmente e l'incarico per la firma del contratto enfiteutico era dato, in rappresentanza del capitolo, ai canonici Braccucci e Lanpironi, rispettivamente decano e camarlengo, ed al can. Fedoli. Il canone venne ridotto da 15 a 6 scudi annui, stante

⁵³ Ibid., ff. 19r-23r.

⁵⁴ MORONI, *Dizionario di erudizione cit.*, vol. 49, p. 42; vol. 84, pp. 212, 217.

lo stato del fondo.⁵⁵ Già prima della firma del contratto il Ristretto di s. Francesco Saverio aveva preso sede nella chiesa che «a vistosa spesa di esso è stata ristaurata ed abbellita».⁵⁶

La controvisita venne effettuata il 18 novembre dello stesso anno: «Nella domenica 18 novembre 1827, di commissione di Sua Eminenza R.ma il Sig. Cardinale Zurla, Presidente della Sacra Visita apostolica, essendoci portati noi infrascritti a visitare la chiesa di S. Maria in Vincis, la quale con decreto dell'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Cherubini Convisitatore apostolico era stata sospesa il 19 gennaio 1825, abbiamo avuta la compiacenza di trovare che l'Ill.mo e R.mo Monsig. Muccioli Presidente ed i Fratelli del Ristretto di S. Francesco Saverio, ai quali il R.mo Capitolo di S. Nicola in Carcere l'ha data in enfiteusi, non solamente hanno rimosso quanto cagionava l'umidità di questa chiesa, ma con molto dispendio l'hanno fatta tutta abbellire con pittura, facendo ripulire i due quadri degli altari, guarniti di quanto occorre e provvedendo la sacristia di abbondanza di tutte le sacre suppellettili nuove, come appunto viene descritto nella nota inserita nella supplica del sud.^o Monsig. Presidente, che trovai in posizione. In seguito di che avendone fatta l'esatta relazione al suddetto E.mo Signor Cardinale, il medesimo lodando lo zelo dei sudetti Fratelli ha ordinato che potessero riaprire la chiesa e farci le consuete ecclesiastiche funzioni, rimettendo alla Segreteria della S. Visita l'istanza fatta, la nota inserita, e la relazione col decreto di Monsig. Cherubini, che non ha più alcun effetto. 19 novembre 1827. Giovanni Fornici Ceremoniere pontificio, Giuseppe de Ligne Ceremoniere pontificio».⁵⁷

Nell'annesso inventario di interessante abbiamo: «2 quadri grandi in chiesa, uno rappresentante la SS. Annunziata e l'altro il Martirio di S. Giovanni Evangelista, altri 2 quadri nel portico della chiesa, uno rappresentante il Calvario e l'altro Maria SS. con S. Caterina, altro di S. (Francesco) Saverio in sagrestia, altri 2 quadri nelle camere, uno di Maria SS. e S. Xaverio, altro SS. Nunziata; due busti di gesso, uno del Sommo Pontefice (Leone XII), altro di M(aria) SS.; N° 14 stazioni della Via Crucis in tela con due cornici colorite e cornucopi inverniciati».⁵⁸

⁵⁵ ASV, S.C. *Visita*, n. 142 (142), f. 24r (17 settembre 1827), notizie estratte dal libro delle risoluzioni capitolarie da don Andrea Ramarini, arciprete e segretario di quel Capitolo.

⁵⁶ ASV, S.C. *Visita*, n. 142 (142), f. 25r.

⁵⁷ Ibid., f. 29r.

⁵⁸ Ibid., f. 27v.

Il Moroni ci informa che « nel 1840, manifestatesi nel fabbricato alcune fenditure, si ricorse alle debite riparazioni ».⁵⁹ Sempre per testimonianza diretta del medesimo, veniamo a sapere che « siccome nella navata minore a destra (della chiesa di S. Nicola in Carcere) viene incorporato l'oratorio della Confraternita del SS. Sacramento e di S. Nicola, mediante apertura del muro, onde formarvi la cappella del SS. Crocefisso, così pare probabile che il detto sodalizio possa essere trasferito nella vicina chiesa di S. Maria in Vincis, la cui proprietà diretta è del Capitolo di S. Nicola ».⁶⁰ Non sembra che ciò sia avvenuto.

« Li componenti dell'Archiconfraternita della SS.ma Concezione e San Francesco Saverio, eretta nella chiesa di S. Maria in Vincis presso l'Arco de' Saponari, nel giugno del 1869, essendo rimasti senza il loro Primicerio e Presidente della commissione già istituita per il riordinamento della confraternita stessa, supplicarono la chiara memoria dell'E.mo Signor Cardinal vicario Costantino Patrizi perché volesse nominare a tali ufficii l'Ill.mo e R.mo Signor Canonico Enrico Di Campello, nel quale riponevano ogni fiducia perché con la sua attività e prudenza avrebbe potuto impedire il totale discioglimento dell'archiconfraternita suddetta. E l'encomiato E.mo Principe, con suo rescritto del 25 di giugno 1869, annuì alla richiesta, e sotto il giorno 12 luglio susseguente, nominò il canonico stesso Presidente della commissione stabilita in detta chiesa di S. Maria in Vincis con speciali facoltà ».⁶¹

Da Moroni apprendiamo che nel 1878 continua l'uso dell'Oratorio notturno.⁶² Nel 1880 la miracolosa immagine della Madonna che si trovava in S. Maria dei Cerchi e che, oltraggiata da alcuni ebrei, aveva sgorgato sangue, venne trasferita a S. Maria in Vincis.⁶³

Ma per quanto si sia adoperato il lodato canonico (Enrico di Campello) non ha potuto impedire che la ripetuta archiconfraternita si disciogliesse, per cui, non volendo più ritenere in consegna la chiesa suddetta, con suo biglietto del di 23 caduto dicembre 1880, ha presentato all'E.mo e R.mo Cardinal Monaco La Valletta, Vicario generale di Sua Santità, la sua rinuncia, come rilevasi dalla lettera originale che qui si allega del tenore lett. A.

⁵⁹ MORONI, *Dizionario di erudizione* cit., vol. 61, p. 41.

⁶⁰ MORONI, *Dizionario di erudizione* cit., vol. 73, p. 312.

⁶¹ ASV, S.C. *Visita*, Miscellanea n. 553, ff. 7r-8v.

⁶² MORONI, *Dizionario di erudizione* cit., *Indice* vol. 2, p. 214.

⁶³ PIETRANGELI, *Rione X* cit., vol. IV, p. 28.

*Secreta edita in Apostolica Visitatione Ven. Ecclesie
S. Marię in Vincis, nec non Vic. Unionis Charitatis sub
Titulo = Salus Infirmorum = Die 19 Januarii 1825.*

*Sicut Superioribus hujus Ecclesie indicta fuerit, ut
moris est, per plures dies ante Apostolicę Visitatio-
nis dies, et hora, nihilominus etiam in accessu ad
eamdem Ecclesiam indicto tempore plures inventa fue-
rent impedimenta. In templo vero R. P. D. Cor-
di Primicerius hujus Unionis, nec per apostolum, nec
personaliter apparuit, ac eodem pacto se gesserunt
omnes supradicti: inventas ergo fuit ibi pecuniarum
quarundam, et quidem alterius Ecclesie Minister.
Prae absolutionis Defensionem exhibitus fuit alba
pennula, bacula.*

*In ara majori Vetus pro dignis abluendis atramentarium
invenitur: ibi alii subobscuri coloris, et lacere ex
integro: ex fenestra superiori ob vitrorum fractio-
nem, imber in Ecclesiam decidebat, ac ventus singulos
ibi extantes vocabat: humiditas vero Ecclesie tam in
pavimento, quam in parietibus tanta erat, ut in
aperto aere hyemali si immorari videretur. Ignis
vero color ejusdem Ecclesie, ac incredibile deformitas,
que undique inspiciebatur, representabat Templum
hoc non dicam, nec dicere possum, Tabernaculum Ofe-
ritum, bene vero Cavernam Latronum.*

*Cum accessorium sequatur rationem principalis, Sacra-
rium debebat cum Ecclesia convenire, hinc fere omnia
suppellectilia in pessimo statu inventa fuerunt, et
si quid boni habebatur, inquinabatur ex immunditia.*

Rege

« In conseguenza di che l'E.mo e R.mo Sig. Card. Vicario, accettando tale rinuncia, ha incaricato l'Ill.mo e R.mo Mons. D. Tancredi Fausti, Segretario del Vicariato, perché ne prendesse la formale consegna, ed il lodato R.mo Segretario, volendo che sia contemporaneamente fatta esatta descrizione di tutto ciò che si rinverrà tanto nella detta chiesa di S. Maria in Vincis che nei locali annessi, stabiliva questo giorno ed ora per accedervi e descrivere e ricevere in consegna quanto ivi esisterà, e delegava me notaro per la descrizione in parola, per il che io infrascritto Dott. Domenico Monti, notaro pubblico in Roma e Cancelliere del Vicariato, assistito dagli infrascritti testimoni (solo Domenico Cane-strelli) noti e abili a senso di legge, alle ore due e tre quarti di quest'oggi mi sono recato nella detta chiesa di S. Maria in Vincis posta in Via dell'Arco de' Saponari, presso Piazza Montanara, ove giunto ho rinvenuto l'Ill.mo e R.mo Mons. D. Tancredi Fausti... Il R.mo Sig. D. Antonio Tomei... nella sua qualifica di Cappellano della detta chiesa e rappresentante del R.mo Can. D. Enrico Di Campello... ed il R.mo Sig. D. Antonio Centi, Arciprete Parroco di S. Nicola in Carcere, il quale, per volontà dell'encomiato Sig. Card. Vicario deve ricevere in consegna la chiesa suddetta ».⁶⁴

Segue l'inventario dal quale ricaviamo che la chiesa aveva:

- « sulla porta, stemma di Sua Santità Leone XIII » (f. 9r);
- all'ingresso, « bussola a due partite » (f. 9r);
- alle pareti dell'ingresso, « due quadri... rappresentanti il Calvario e l'altro s. Caterina con Maria ss.ma » (f. 9r);
- nel portico, « una acquasantiera di marmo » (f. 9r);
- in chiesa, « sette finestre tra grandi e piccole e tre con le molle di telari » (f. 9v);
- « a quella sull'altare maggiore vi è un trasparente rappresentante il Crocifisso miracolosamente portato da un grancio a s. Francesco Saverio » (f. 9v);
- « alle pareti, quattordici Via Crucis copia di quelle di Overbech, dipinte ad olio » (f. 10r);
- « quadro del s. Cuore di Gesù » (f. 10r);
- « quadro di s. Giuseppe » (f. 10r);

⁶⁴ ASV, S.C. Visita, Miscellanea n. 553, f. 8rv.

— « sopra l'altare maggiore vi è la targa dell'altare privilegiato » (f. 10v);

— « quadro ad olio rappresentante il martirio di s. Giovanni evangelista » (f. 10v);

— « quadro della Vergine SS.ma col suo SS.mo Bambino, ambedue con corone d'argento e collane di supposti diamanti; la Vergine SS.ma porta l'anello di supposti diamanti ed il S. Bambino porta in mano un calice d'argento..., quale quadro era usato dal ven. Del Bufalo nelle sacre missioni » (ff. 10v-11r; forse è l'immagine proveniente da S. Maria dei Cerchi);

— all'altare dell'Annunziata, « quadro rappresentante l'Annunziazione di Maria SS.ma con corona d'argento in testa » (f. 11v);

— e sotto, « altro quadro rappresentante S. Francesco Saverio... con corona d'argento alla testa del santo, lo sbordone, il cordoncino appeso al quale vi è un crocifisso ed il freggio sul petto, tutti d'argento » (ff. 11v-12r; prima si trovava in sacrestia);

— in sacrestia, « nelle pareti vi è il quadro ad olio rappresentante l'Immacolata Concezione » (f. 14r);

— « un quadro di S. Filomena... con corona d'argento e diamanti falsi » (f. 12r);

— nel coro, « un organo sfasciato » (f. 17r).

Rispetto all'inventario del 1827 è scomparso il quadro di « Maria SS.ma e s. Francesco Saverio » ed i due busti di gesso di Leone XII e di Maria S.ma

Solo il 6 dicembre 1882, con lettera del segretario del Vicariato Tancredi Fausti, don Antonio Tomei viene esonerato dalla cura della chiesa, affidata a don Antonio Centi.⁶⁵

Dopo quasi cinquant'anni, nel 1929, la chiesa venne demolita per una « maggiore valutazione » del Campidoglio,⁶⁶ come se i suoi quasi 750 anni di vita non contassero nulla, ma prima l'ing. Muñoz, che curava i lavori di demolizione, eseguì il rilievo della facciata.⁶⁷ Dalla rovina vennero salvati: i dipinti, trasferiti a S. Nicola in Carcere; le medievali pietre tombali di Rinaldo e di

⁶⁵ Ibid., f. 25r.

⁶⁶ PIETRANGELI, *Rione X* cit., vol. I, p. 132; MORELLI, *Le corporazioni romane* cit., p. 256 (erra però nel volerla demolita nel 1932).

⁶⁷ MUÑOZ, *Via dei Monti, Via del Mare*, Roma 130, tav. LX.

Buzio, trasferite al Museo di Roma; i medievali affreschi ritrovati in questa occasione nell'Arco dei Saponari, anch'essi trasferiti al Museo di Roma; e la campana che, stando a quanto si sa, venne trasferita nella neo-costruita chiesa nazionale argentina dell'Addolorata in Piazza Buenos Aires, ma che ora non è rintracciabile.⁶⁸

⁶⁸ ARMELLINI, *Le chiese di Roma* cit., p. 1492; PIETRANGELI, *Rione X* cit., vol. I, p. 132.